

## Ravello Lab: “La forza della Cultura per la Democrazia”

Fabio Pollice, Rettore dell'Università del Salento e chairman del panel 1 dal titolo “Il lavoro culturale”: Volendo ricorrere ad un'immagine metaforica, il lavoro culturale appare oggi come una nebulosa dai confini indistinti che occorre trasformare con un impegno corale in una costellazione, perché possa contribuire, come è nelle sue potenzialità, a sostenere lo sviluppo del Paese e a rinsaldarne le basi democratiche. Non è solo il suo valore economico, diretto e indiretto, a doverci impegnare in questa direzione, ma il suo valore sociale, la capacità di costruire e rafforzare un'identità coesiva, le fondamenta stesse della nostra società, il benessere individuale e collettivo. Un impegno reso ancor più pressante dalla preoccupante deriva che si legge nell'evoluzione dell'occupazione culturale, afflitta da una crescente precarizzazione e da condizioni retributive che spesso ledono la dignità stessa del lavoratore. Prima ancora di uno Statuto, certamente imprescindibile per fornire un adeguato inquadramento normativo, è necessario elaborare un Manifesto del lavoro culturale che ne evidenzi la capacità di produrre beni collettivi, la centralità in una visione di sviluppo realmente ispirato ai principi della sostenibilità. Sul piano delle politiche occorre invece intervenire tanto sulla domanda quanto sull'offerta. La domanda va sostenuta ed orientata, perché possa a sua volta sostenere ed orientare l'offerta, promuovendone nel contempo l'innovazione anche attraverso un coinvolgimento diretto nella produzione stessa della cultura. Allo stesso modo è necessario promuovere l'offerta, ma in maniera pianificata e selettiva, integrando pubblico e privato e alimentando un'occupazione stabile e qualificata capace di mettere in valore l'ampio spettro di professionalità che il sistema formativo è in grado di fornire al Paese. Un impegno corale perché riguarda tutte le istituzioni, a qualsiasi livello di governo, ma soprattutto perché impegna la società civile che deve assumere coscienza del valore fondativo della cultura stessa”.

Pierpaolo Forte, docente di Diritto Amministrativo all'Università del Sannio e chairman del panel 2 “La finanza per la cultura”: “I luoghi culturali oggi chiamati a concorrere alla definizione delle finalità politiche delle società, sono veicoli di conoscenze, sedi di confronti, conciliazioni, transazioni ed hanno responsabilità sociali e storiche molto più ampie che in passato. Il modo col quale perciò essi funzionano è questione politica, può avere a che fare con la forma della convivenza, e dunque con la democrazia.

Sono state esaminate le abitudini dei sostegni finanziari pubblici, che spesso sono definiti troppo tardi per una seria programmazione, usano vincoli in bandi e call che rischiano di ingessare, propendono a badare al prezzo o a misure meramente quantitative. Il Paese è dotato di soggetti, agenzie, persino artisti e curatori in grado di definire in termini consapevoli e sofisticate le call del futuro, e gli interventi di sostegno finanziario pubblico potrebbero perseguire un rafforzamento del capitale più che dell'oggetto, del soggetto più che del progetto, della singola iniziativa, o quanto meno essere leva per suscitare altre risorse, e dovrebbe orientarsi su orientamenti strategici di medio-lungo periodo, e potrebbe essere curata la presenza di soggetti leader, che possano fare da volano ed enforcement per un tessuto più ampio.

L'esperienza di questi anni dimostra che l'autonomia gestionale dei luoghi culturali aumenta la possibilità dell'affidabilità, l'uso di pratiche e linguaggi non solo più leggibili dal mondo finanziario, ma anche più consapevoli delle necessità di sostenibilità che accompagnano gli investimenti.

Si avverte la necessità di sorreggere finanziariamente, con strumenti dedicati e uffici specializzati, gli impegni della progettazione, dello scouting di talenti e risorse, il coordinamento tra diversi soggetti pubblici e privati, in una lettura di una leva finanziaria della coesione sociale.

Il dibattito si è molto concentrato sulle possibilità di investimenti finanziari di imprese private in cultura, facendo emergere un vero e proprio nuovo rendimento che produce un evidente vantaggio competitivo.

Quella finanziaria è una dimensione globale, ed esistono capitali internazionali disponibili all'investimento in ambito culturale; il nostro Paese può rafforzare la propria capacità di concorrere al loro orientamento, ed al loro utilizzo utile, si tratta di una responsabilità, soprattutto quando sono orientati al patrimonio culturale di altri paesi.

La finanza richiede valutazione delle prestazioni, degli investimenti, dei rendimenti, degli impatti, ma non può limitarsi alle dimensioni quantitative abituali, c'è bisogno di considerare le complessità delle questioni culturali.

Quella dell'investimento culturale è dimensione orizzontale, affrisce alla vita, alla convivenza, all'evoluzione umana, e richiede perciò reazioni coerenti, anche nella costruzione delle politiche pubbliche”.

“In questo senso, sarebbe utile superare la ‘verticalità’ delle competenze del Ministero della Cultura e introdurre il CipeC-Comitato Interministeriale per la politica economica della cultura, guidato dal MiC, a cui partecipino i molti ministeri interessati: Turismo, Infrastrutture, Sviluppo Economico, Politiche Sociali, Istruzione, Lavoro, Agricoltura, Esteri, Innovazione, Coesione Territoriale, Salute. Il CipeC, ovviamente, dovrebbe essere aperto alle Autonomie Territoriali (Regioni, Comuni) e alle rappresentanza delle imprese profit e non profit” ha dichiarato Claudio Bocci, presidente dell'associazione “Cultura del Viaggio”.